

## SCRITTI SUL FOTOFINISH DI PAOLO GIOLI

### **La linea trasparente**

pubblicato in: "Exin", n. 2, Parigi, Aprile-Maggio-Giugno 1982

Queste immagini sono state realizzate impiegando la ben nota tecnica di ripresa "al fotofinish", tecnica normalmente attuata negli arrivi di avvenimenti sportivi e nei laboratori scientifici. Molti artisti però da diverso tempo la usano per esprimersi con gli stessi principi, anche se con macchine meno sofisticate. Una definizione assoluta a questa tecnica espressiva non è mai stata data e solo per intenderci si ricorre alla definizione di cui sopra. Io l'ho adottata non per un suo aspetto curioso ma solo perché molto legata ad un'altra mia indagine creativa, attuata con il "foro stenopeico", il quale, essendo un punto trasparente, qui invece si sposta a diventare una linea trasparente. Il punto fatto di luce che diventa linea ha prodotto queste immagini. Questa linea o fessura luminosa l'ho moltiplicata, amputata, incisa ad angolo o semicerchio, ecc. Sottile quanto un segno di matita, è situata su una lastrina di metallo, la quale sostituisce l'otturatore che non serve. Molti autori si limitano a riavvolgere la pellicola a macchina bloccata e ad un'unica fessura, ottenendo così soltanto figure più o meno deformate, senza sfondo, senza ambiente reale. Nel mio caso invece ho pensato di svuotare di ogni meccanismo una mediocre fotocamera 35 mm. non reflex applicandovi solo una o due grandi manovelle per l'avanzamento e ritorno rapido della pellicola, in ripresa. Le mie, più che immagini deformate, vorrebbero essere immagini ricomposte-decomposte su sfondi assolutamente naturali. Per ottenere queste strane figure con sdoppi non speculari su vedute reali, ho dovuto muovere la fotocamera come una cinepresa; un'azione somigliante ad una ripresa di precinema, gesto che assicura tutto il campo visivo scelto. Campo che può essere vastissimo; più volte a 360 gradi! I ritmi parossistici di ripresa in sintonia con il soggetto, gli stop improvvisi, i rallentamenti e ritorni possono essere molto creativi solo se attuati a mano e con molta concentrazione sulle varie velocità imposte alla pellicola, alla macchina, al soggetto e alle cose. Personalmente ho diviso in due i campi di azione essenzialmente carichi di ritmi, di movimenti; uno è quello di tipo urbano, imprevedibile, come il passaggio di un'auto o di una persona; l'altro è quello di gesti ordinati, costruiti su uno o più personaggi come in uno psico-teatro. Insomma il mio intento sarebbe quello di scoprire, nelle molte azioni del vivere banale, figure in movimento mai apparse prima: diciamo pure un mondo dissotterrato. L'assunzione di questa tecnica creativa di ripresa semiscientifica resta comunque molto complessa e ancora in parte tutta da riscoprire; certamente male affrontata, come molti autori fanno, riducendola superficialmente ad un gioco spettacolarmente esteriore.

### **Paolo Gioli, 1993**

La tecnica di ripresa col "Fotofinish" (così detto per intendersi) o foto-lunga è per me una facoltà espressiva smisuratamente complessa ed inesauribile; dolcemente ossessiva e imprevedibile. Trovo incomprensibile vederla ridotta più volte anche da bravi autori a semplice gioco, "distorsioni" gradevoli pur avendone carica scientifica; ultrarapide cineriprese e così di sport.

È sorprendente che la pellicola scorra, si avvolga come nella cinepresa senza essere cinema; cronofigure protocinetiche senza essere proiezione. Lasciate sole, lungo il gelatinoso perforato del metro e mezzo a loro concesso, ma negata è la finestra,

loro fotogramma; libere però ad autocostruirsi lungo un piano senza sbarramenti, a quadrature tronche. Cliché-verre di stenografie su colore nero, inserito nella finestrella d'immagine. Solchi trasparenti eseguiti con punta di legno.

Interessante per me vedere filtrare crono-esiliate figure, risucchiate dal proprio segno-filtro, trafitte e scomposte dal loro punto di partenza; cioè l'alveo a cui le avevo consegnate.

Scrivere con le immagini sì, scriverle con la luce; un segno magari. Il filo della tela di ragno è fosforescente, portatore di luce, dunque fibra ottica. Epeira Fasciata, (Argiope bruennichi, ragno femmina) è nel mio orto e mi concede di riprendere particolari in macroripresa. Ma è preoccupata, agita la sua grande tela e attendo la sua calma. Fotografo la "cucitura" della sua geniale trama che trasferisco su pellicola piana e dentro la mia camera. I miei volti (maschere in gesso di gente viva) passeranno di lì e combatteranno con la cucitura e la sua forma e se escono, quando escono di lì ne avranno da riflettersi!

In quello di Talbot ho trovato una fotogenica-pianta. Che stava nel suo libro anche, che è finita nella mia camera. Posso parlare di una pianta di un volto? Desiderio avrei voluto che il Talbot Fox vedesse ora questo volto stremato disegnato dalla sua pianta già nata pianta, ma non già nato il volto. Ora è qui attraverso.

Dentro la mia camera germogliano ormai arbusti e foglie. Che fare? Ormai la mia fotocamera è camera. Sostano in continuazione amici insetti e creaturine morte ma non ho il coraggio di smuovere niente. Le immagini delle mie maschere passano e ora stanno di qua, frantumate dalla vegetazione della mia fotocamera in movimento.

### **Paolo Gioli "Sul Fotofinish", 2001**

Testo per la mostra "Attraverso. Opere Fotofinish 1995-2001 e Film 1969-'95" alla Galerie Michèle Chomette, Parigi, dal 7 marzo al 14 aprile 2001.

Con il fotofinish, così come io a partire dal 1972 l'ho riconcepito e trasformato, avvengono una decostruzione e una ricomposizione ed altri fenomeni che ricordano certe elaborazioni grafiche computerizzate. Si tratta essenzialmente della creazione e del concepimento di più movimenti in tempo reale della fotocamera (movimento manuale), della pellicola e del soggetto ripreso; movimenti rallentati, accelerati, anche parossistici, e improvvisi stop. La figura ripresa entra in combutta con una immagine fissa che io pongo nella finestrella d'entrata della fotocamera stessa. Dunque la linea-fessura tradizionale del fotofinish è sostituita da un segno, da un frammento di immagine. Dal contatto inesorabile con questa immagine, la figura ripresa in movimento a sua insaputa viene trasformata in un'altra, in mutazione continua. Il volto è "costretto" a passare attraverso segni diversi, la sua identità viene rivoltata e desquamata attraverso l'esile spessore del frammento interposto, e volge a risoluzioni plastiche inaspettate, causate da movimenti, azioni e travolgimenti progressivi, come percossa da una "stravolta" memoria inserita nella macchina.

Questi volti dall'oscurità si incamminano verso i segni da me raccolti nella città, verso la mia paradossale protocinecamera, mio lapis obscuro.